



ISTITUTO MUSICA ANTICA CIVICA SCUOLA DI MUSICA CLAUDIO ABBADO - FONDAZIONE MILANO

in collaborazione con il Civico Museo degli Strumenti Musicali di Milano

Roman de Fauvel

Satira e denuncia politica nella Parigi del Trecento

Il *Roman de Fauvel*, la cui tradizione manoscritta nelle sue diverse fasi di compilazione consta di ben quattordici manoscritti, è costituito di due libri: il primo è datato 1310 mentre il secondo reca, in alcune redazioni, la data del 6 dicembre 1314. Quest'ultimo fu scritto da Gervais de Bus -identificato come notaio della cancelleria della corte reale parigina dal 1313-stando al nome che si nasconde, in quattro delle fonti disponibili, sotto forma di anagramma alla fine del libro. Successivamente, tra il 1316 e il 1317, a opera del notaio della cancelleria Chaillou de Pesstain, i due libri vennero accorpati, integrati con una aggiunta testuale importante (che costituisce una sorta di terzo libro) e corredati di 78 miniature e 167 composizioni musicali, nel noto codice Fr. 146 (*unicum*), oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Si tratta di una pungente e amara satira allegorica, in versi ottonari, contro la corruzione e gli abusi del potere. Tutta la storia ruota intorno alla figura di Fauvel, uno stallone dal manto rossiccio, bestiale incarnazione dei vizi, simbolo di tutta la società francese e del suo sistema politico al tempo di Filippo IV il Bello e dei suoi immediati successori.

La vicenda di Fauvel -adulato, strigliato e assecondato in ogni suo capriccio da papi e imperatori, monaci e frati, contadini e mercanti- si intreccia con la figura di Fortuna. Al colmo dello straordinario potere che Fortuna gli ha concesso, Fauvel decide di recarsi a Macrocosmo dove essa risiede per chiederle la mano, fingendo un ardente amore, con lo scopo di fermare l'inesorabile movimento della sua ruota che, prima o poi, se non soggiogata da un contratto di matrimonio, avrebbe girato a suo sfavore. Lo sdegnoso rifiuto di Fortuna di fronte all'ipocrita e falsa dichiarazione di amore di Fauvel induce quest'ultimo ad accontentarsi di sposare, su concessione di Fortuna, Vanagloria, ovvero colei che ammalia e distoglie dalla consapevolezza dell'imminente disgrazia. Fortuna annuncia, infatti, che presto Fauvel cadrà dal trono e allora, se Dio lo vorrà, ci sarà spazio per il trionfo del Bene e delle Virtù.

Al ritorno a Parigi, una grande festa accompagna le nozze: tutti sono chiamati a partecipare, la pletera di Vizi che fanno parte della corte di Fauvel, ma anche le Virtù eccezionalmente invitate per l'occasione e che, il giorno a seguire, parteciperanno a un grande torneo contro i Vizi. La sera Fauvel e Vanagloria si ritirano nella loro camera per consumare le nozze, mentre ha luogo un grande *Charivarie*: tutti si riversano sulle strade e con atti burleschi e chiassosi denunciano e "contrastano le nozze di Fauvel e Vanagloria, nozze che, nonostante l'assenso di Fortuna, potenza benefica che le ha favorite per un superiore disegno divino, si rivelano non consone al bene, essendo contratte tra due esseri demoniaci"¹ e senza la benedizione dei ministri di Dio. Il torneo del giorno successivo sancisce la netta superiorità delle Virtù contro i Vizi, ma Fortuna interviene affermando che non è ancora venuta l'ora per Fauvel di cadere del tutto. Il *Roman* conclude con una preghiera affinché il giglio della verginità possa salvare la Francia.

Come accennato, il codice Fr. 146 commenta la narrazione delle imprese di Fauvel con magnifiche miniature e glosse musicali attingendo a tutti i generi e alle forme musicali esistenti all'epoca. Delle 167 composizioni spiccano, di straordinario interesse, composizioni

¹ MARGHERITA LECCO, Lo chiarivari del Roman de Fauvel e la tradizione della mesnie Hellequin, in *Medievistik*, vol. XIII, n. 1, 2000, p. 58.

polifoniche provenienti dal repertorio dell'*ars antiqua*, risalenti al XIII secolo, così come mottetti polifonici contemporanei alla stesura del testo (cinque dei quali composti da Philippe de Vitry) che rivelano tutti i segni premonitori dell'*ars nova*. Il manoscritto parigino di Fauvel rappresenta dunque una sorta di "fotografia" del panorama musicale nei primi decenni del XIV secolo, nel quale convivono generi antichi e tradizionali (inclusi parecchi brani attinti dal repertorio gregoriano) insieme a forme *novae*, nate di recente (o in ogni caso aggiornate al nuovo gusto musicale), ricche di novità stilistiche, grafiche e testuali. Ma l'inserimento di composizioni tanto ardite e all'avanguardia, in una cultura tendenzialmente conservativa come quella medievale, non è scevro da significati simbolici più sottili: non a caso la nuova arte musicale, tanto criticata e osteggiata da diversi teorici coevi (primo tra tutti, Jacobus di Liegi che nello *Speculum Musicae* del 1330 si scaglia fortemente contro le nuove tendenze musicali), è la preferita nelle composizioni che vedono come protagonista l'astuto e nefando Fauvel; al contrario, i brani dedicati a Fortuna o ad altri personaggi "positivi", sono spesso più conservatori, legati cioè alla tradizione musicale più arcaica. Ciò che colpisce è l'eccezionale continuità e coerenza narrativa tra il testo poetico e le composizioni musicali che non hanno solo il compito di commentare ciò che succede nella storia, ma anche di rappresentare la storia stessa. A questo proposito si può citare il mottetto *J'ai fait nouvelement* in cui, approfittando di un genere polifonico che tradizionalmente sovrappone testi diversi nelle sue tre linee melodiche, mette in musica tre personaggi: il narratore, che spiega le intenzioni di Fauvel; Fortuna, che manifestando il proprio sdegno si prepara al contrattacco, Fauvel, che tra sé e sé cova la sua manovra di aggiramento di Fortuna; e, ancora, la ballata *Douce dame de bonaire* in cui Fauvel e Fortuna si fronteggiano in un dialogo serrato tra la dichiarazione d'amore dell'uno e il rifiuto dell'altra, oppure *A touz jours sanz remanoir*, il rondeau col quale Fauvel dichiara le sue intenzioni amorose o il lai *Je, qui poair seule ai de confort* in cui Fortuna si rivolge a Fauvel spiegando le ragioni del proprio rifiuto.

Per l'occasione sono state selezionate 33 delle 167 composizioni nell'intento di dare una rappresentazione quanto più viva della ricchezza di generi e forme musicali che il manoscritto parigino fornisce e al contempo di restituire la musica nella sua funzione narrativa di supporto e commento al testo poetico.

Claudia Caffagni

Angelo Basile, voce, *viella*

Daniela Beltraminelli, voce, *viella*

Anna Bergamini, voce

Martina Bomben, voce

Lorenzo D'Erasmus, percussioni, salterio, voce

Giovanni De Luca, voce, *narratore*

Sofia Masut, *arpa*, voce

Mitsuki Minagawa, voce, *Fauvel*

José Luis Molteni, *bombarde*, voce, *narratore*

Sofia Paoli, voce

Rita Perego, flauti, voce

Francesca Provezza, voce, *organetto*

Chiara Rebaudo, voce, *Fortuna*

Cecilia Tamplenizza, voce

Matteo Taverniti, flauti, voce

Claudia Caffagni, voce, *liuto*, *direzione*